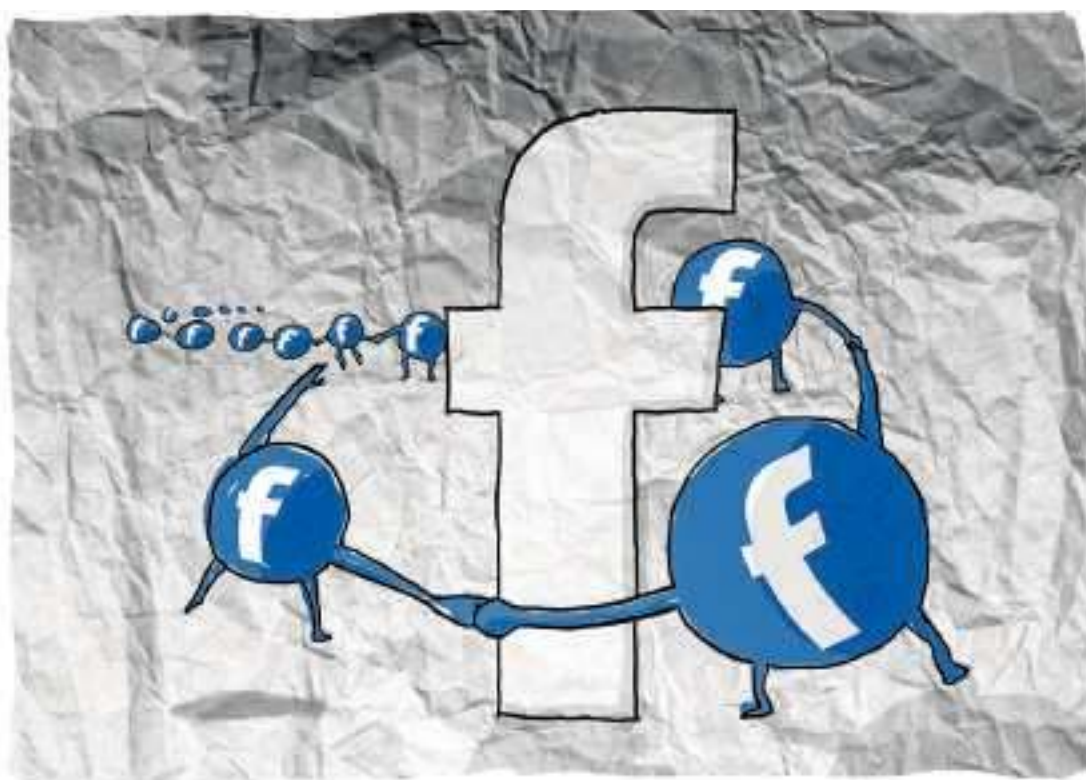


La società.

Fake news, influenze sulla politica, bullismo. Il "social" bersagliato dalle critiche annuncia premi per le idee più originali. Ridisegna il futuro. E spiega la nuova "mission"



FEDERICO BASTIANI da Londra

Bring people closer together". Avvicinare le persone. Si conclude con questa frase di Mark Zuckerberg, il Facebook Communities Summit del 2017 a Chicago. In quell'occasione l'imprenditore californiano annunciò la nuova mission di Facebook: non solo connettere le persone on line, ma spingerle a creare comunità reali. Oggi ben 200 milioni di individui fanno parte di gruppi Facebook e proprio su di loro il colosso americano ha deciso di investire. Da una parte ci sono indubbiamente i buoni propositi di Zuckerberg, dall'altra la necessità di avere non solo utenti, ma utenti attivi, solo così la multinazionale americana può continuare ad ottenere profitti.

Negli ultimi tre mesi del 2017 l'azienda di Menlo Park ha perso in termini di attenzione 50 milioni di ore al giorno. Le Facebook Communities sono un antidoto a questo "deficit" perché chi fa parte di una community ha necessità di restare in contatto. Basta pensare, ad esempio, ai gruppi dove si scambiano informazioni di tipo medico, sportivo, o i tanti gruppi di genitori. Facebook ha capito il valore sociale di queste comunità e ha voluto selezionare le best practises europee per il "Facebook Community Summit Europe" che si è svolto l'8 e 9 febbraio a Londra.

L'evento ha coinvolto oltre 150 communities provenienti da 21 Paesi, dal Portogallo ad Israele passando per la Turchia. Tra loro anche rappresentanti del "social street", nato per ricreare senso di comunità nella città diventato fenomeno di studio. Tutti aspettavano l'arrivo di Mark Zuckerberg che ha mancato l'incontro inviando però il suo braccio destro Chris Cox. Nel suo discorso Cox ha annunciato nuovi strumenti tecnici da mettere a disposizione degli "admin" affinché sia più semplice gestire le comunità on line e ha annunciato l'erogazione di premi in denaro per le migliori communities. Questo dimostra quando Zuckerberg creda nelle communities che servono ad unire le persone in un mondo che è sempre più diviso.

Dopo le tante critiche rivolte a Facebook in questi mesi (fake news, influenze sulla politica, bullismo), il summit è stato un'occasione per mostrare al mondo quando c'è di buono sui social network. Facebook sta concentrando gli sforzi affinché il social sia usato con fini nobili. La riunione londinese è stata un'occasione per mostrare la vivacità delle esperienze on line-off line. E chi è stato a Londra ha avuto modo di conoscere comunità nate con l'obiettivo di sentirsi meno soli.

Come Wheelchairs Mafia dell'olandese Frank Sanders. Nel 2012 Frank perse l'uso delle gambe, avviò così il suo gruppo Facebook per cercare supporto, consigli da altre persone che vivono sulle sedie rotelle. Il gruppo è cresciuto così tanto, diffondendosi anche in altri Paesi europei, da diventare una "lobby" per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica e politica su questo tema.

Stefanie Fassbender a Colonia è admin di un gruppo chiuso nato nel 2016 (Möbelspenden für Flüchtlinge) per mettere in

Gruppi e community attente al sociale per salvare Facebook

contatto i residenti della città con i richiedenti asilo politico che hanno necessità di mobilio per le loro case. Burcu, una giovane madre, ad Istanbul ha creato una community di ben 9000 mamme (Arastiran Anneler) favorendo gli incontri reali, scambi d'informazioni arrivando a creare una webradio per supportarsi a vicenda e gruppi di WhatsApp divisi per quartiere. Allo stesso modo Shara ha creato il gruppo Tel Aviv Parents Support per aiutare le famiglie che si trasferiscono nella capitale e che hanno bisogno di socializzare, di sentirsi meno sole.

Anche il giovane Christian Delanche, fondatore di Wanted Communities in Francia, ha creato una comunità gigantesca che conta oltre 900mila membri fra la Francia e l'Africa divisa in settantatré gruppi chiusi. Ogni città ha un gruppo che è una sorta di enorme forum.

Poi esistono casi in cui semplici gruppi Facebook diventano vere e proprie Ong. Uno di questi riguarda Trude Jacobsen, norvegese, fondatrice di A Drop in the Ocean, conta circa 29mila persone che hanno a cuore il problema dei rifugiati. Tutto è nato dopo un viaggio di Trude a

Lesbo nell'agosto 2015 dove ha toccato con mano le difficoltà dei rifugiati nei campi. Ha aperto così una pagina Facebook che è diventata subito virale diffondendosi in 60 Paesi nel mondo. Una grande comunità di volontari che vogliono rendersi utile, dall'insegnamento dell'uso dei computer nei campi profughi, alla distribuzione dei vestiti.

Con 2 miliardi di utenti attivi, oggi Facebook sarebbe il primo Paese al mondo. Se riuscisse a creare vere comunità, forse Zuckerberg potrebbe dare un vero contributo per il cambiamento di questo mondo.

L'opinione/1

Il giudizio dell'antropologo e saggista Marino Niola

"Prima o poi mondo reale e virtuale si capiranno"

Una vita scandita da mi piace e non mi piace è un po' lo specchio di ciò che oggi è Facebook, cioè una comunità virtuale acerba", spiega Marino Niola, antropologo, e autore di Hashtag (Bompiani), saggio che spiega come la diffusione dei social network e della comunicazione digitale hanno cambiato il modo di rappresentare la realtà che ci circonda e ciò che condividiamo nelle nostre relazioni con gli altri. "Facebook da Londra - spiega Niola - ha inviato segnali distensivi, dopo le critiche gli sono piovute addosso. Ma io non so se davvero riuscirà a ritagliarsi un ruolo sociale, come vorrebbe. Per ora è solo social, ed entra nella nostra vita con gli aspetti peggiori che questo termine può rappresentare".

Secondo Marino Niola però bisogna tenere conto di un aspetto, altrimenti si traccerebbero giudizi troppo apocalittici. "Bisogna capire che siamo solo ai primi vagiti dei social e dunque la società digitale non ha ancora trovato una grammatica o un linguaggio condiviso con quella digitale. Prima o poi succederà, ma Facebook deve ritrovare regole civili, deve individuare una formula per riequilibrare i dialoghi nelle sue community". Perché oggi, come può notare chiunque entri in rete, emerge l'aspetto peggiore di questo fenomeno. "La maldicenza, l'aggressività, la sfacciataggine - spiega l'antropologo -, liberate dietro uno schermo virtuale, un sistema digitale che cava fuori dall'individuo il peggio. Cosa che non accade nei rapporti reali, perché nel faccia a faccia con un interlocutore resistono barriere di comportamento e freni inibitori che in rete si frantumano".

Poi c'è la questione dei giudizi. Che su Facebook tendono a uniformarsi, a omologarsi verso il basso. Non solo cliccando su "mi piace" o scrivendo "non mi piace", inventando una "fake news", ma anche scatenandosi contro qualcosa o qualcuno. "Ed è un arretramento - spiega Niola - perché abbiamo impiegato anni per conquistare il diritto di una autonomia di giudizio che riaffermasse culture, sensibilità e storie diverse". Oggi invece si ragiona nuovamente come in un branco, che si sposta da una parte all'altra alla ricerca di una preda. "E questo è il male dei giorni nostri", conclude Niola.

m.sp.

L'opinione/2

Il parere dell'informatico Paolo Attivissimo

"Una mossa disperata, non porterà più qualità"

La decisione di Facebook di puntare sui gruppi, offrendo addirittura premi in denaro a quelli ritenuti maggiormente meritevoli, "è un po' un segno di disperazione", secondo Paolo Attivissimo, giornalista informatico. "Il social network cerca così di incentivare la produzione di notizie per far restare la gente sul sito il più a lungo e mantenere i suoi volumi di mercato - aggiunge -. Ma questo non significa che aumenteranno le notizie di qualità. Come ben sappiamo, la gente non necessariamente condivide i contenuti più pregevoli, ma condivide ciò che gli piace, ciò che attira l'attenzione".

Lo dimostra il fatto che spesso ad avere successo sono gruppi che diffondono contenuti frivoli. Pensiamo ad esempio alla grande popolarità ottenuta da "Rumors Ticcino", una pagina che pubblica in modo anonimo dediche, messaggi e segnalazioni, non di rado volgari, offensive o perlomeno discutibili. In poco tempo questa sorta di "muro libero" è riuscito a diventare una pagina molto seguita, con decine di migliaia di amici.

"Questo tipo di gruppi - osserva l'esperto - rischiano di diventare un'antichissima forma dello stalking, se non vengono moderati con attenzione. Perché un conto è fare un complimento innocente a una ragazza, sperando che lei si riconosca. Un altro conto è parlare pubblicamente di una ragazza permettendo agli utenti di identificarla, senza che la diretta interessata abbia dato il permesso o possa in qualche modo intervenire".

Fondamentale è quindi imparare a moderarsi. "Il gruppo è come un coltello - sottolinea Attivissimo -, lo si può usare per il bene o per il male". Ma a chi il compito di controllare l'utilizzo che viene fatto di questa "arma"? Ai gestori dei gruppi, visto che per ovvi motivi Facebook non è in grado di farlo. "Stiamo parlando di un mondo vastissimo, non basterebbero milioni di sorveglianti per tenere d'occhio tutti i gruppi - spiega ancora -. È vero che ci sono dei filtri che bloccano certi tipi di contenuto, ma molto dipende dalla 'automoderazione' di chi gestisce queste comunità".

a.s.

Pubblicità

6 CANDIDATURE ALL'OSCAR
 TRA CUI
MIGLIOR FILM • MIGLIOR ATTORE • MIGLIOR REGISTA

DANIEL DAY-LEWIS
 LESLEY MANVILLE
 VICKY KRIEPS

IL FILO NASCOSTO
 DAL 22 FEBBRAIO AL CINEMA

FOCUS FEATURES
 f/FocusFeaturesIt